

Unknown Gaze and “About Becomingsible”

The threshold is not a line, it is a passageway. The experiences of crossing a threshold always follow a ritual: it is impossible to stay in both the side at the same time. The crossing action is linked to the caesura of time and space and always includes the assumption of a risk, a gesture of freedom. The non-involvement introduces a consideration about the threshold, about the edge of the language and of the shape. By now, only in the edges we can find the words that express a knowledge of this reality, of our time. It is a special median suspension, as certain poetic fragments that recall oriental lyrics. It is a new circumstance: something wide and at the same time evanescent; the escape from a static world, compact whose time is perpetually consumed.

Cliffs that rise to a thousand feet with nary a crevice, Lake that extends to a thousand miles with nary a ripple, Pinewoods evergreen come winter or summer, Streams flowing eternally without rest, Plants that have kept your vows for twenty thousand years... You eased this traveller's heartache as if by magic, moving his brush to paint a new song. (Chan Fung-Shen, 4th century AD)

Alessandro Roma's work is made of echoes and possible stereophonies. At the beginning, the gaze over the works is strange, but crossing this threshold, abandoning pre-existing consistencies and certainties, it is possible to enter into the wrinkles of the colour and of the sign, in the cuts and extrusions of the material, to the strong irrational sentiment of the nature that inspire his research. The break of compact clay shapes, the stratification of fragmented lines open a new dimension, led to illuminated perceptions. The gaze moves forward the interstices precariously and creates connections among otherness: between works, body and space. The endless and partial “originalities” carry opening lines, and the meaning disassembles itself inside the shape. Grid-patterns free from interpretations. “This art I acquired rather late in life; it fulfilled a dream, of which the first traces were labyrinths on the blotting papers in my school notebooks.” (Walter Benjamin)

Veils from the earth rise like burnished wings from a lofty song in the evening breeze. Hands unearth clay, cutting and caressing. Sensuality in gesture and shape. An excavation embodying the mystery of existence. A simultaneous presence of life and nothingness. Primeval act of a seed that awaits birth in its unfailing uncertainty. A fragile hope blooms within the body-vase, and the heart murmurs and dreams. Your flower captures the sky's gold before you can pluck it. A pure gaze.

This is Alessandro Roma's experience. This is his invitation to the visitor.

Marina Dacci

IT

Sguardo estraneo e “del divenire visibile”

La soglia non è una linea, è una zona di passaggio. Le esperienze di soglia hanno sempre una ritualità nel loro attraversamento: è impossibile stazionare contemporaneamente in entrambe le parti. L'azione del passaggio si lega alla cesura di tempo e spazio e comporta

sempre un'assunzione di rischio, un gesto di libertà. Estraneità introduce una riflessione sulla soglia, sul margine che si presenta nella lingua e nella forma. Solo nei margini è ormai possibile trovare le parole che articolano un sapere di questa realtà, del nostro tempo. Si tratta di una speciale sospensione mediana come certi frammenti poetici che ricordano liriche orientali. È un momento nuovo: qualcosa di vasto e nel contempo labile; la fuga da un mondo stagnante, compatto, il cui tempo è perpetuamente consumato.

Rupi che sorgete a mille piedi senza una falla, lago che ti estendi a mille miglia senza un'onda, boschi di pini d'inverno e d'estate sempre verdi, ruscelli che scorrete eternamente senza una pausa, piante per ventimila anni rimaste fedeli ai voti, d'incanto guariste le pene del cuore d'un viaggiatore e ne moveste il pennello a tracciare una nuova canzone. (Chan Fung-Shn, IV sec. D.C.)

Il lavoro di Alessandro Roma è fatto di echi e di possibili stereofonie. Lo sguardo sulle opere subito è straniero, ma se si attraversa questa soglia, abbandonando consistenze e certezze preesistenti, si può accedere nelle pieghe del colore e del segno, nei tagli e nelle estrusioni della materia al forte sentimento panico della natura che ispira la sua ricerca. La rottura di forme compatte d'argilla, la stratificazione di linee frammentate ci dischiudono una diversa dimensione, conducono a percezioni illuminanti. Lo sguardo avanza negli interstizi in modo instabile e crea connessioni fra alterità: tra opere, corpo e spazio. Le infinite e parziali "originalità" portano linee che si aprono e il significato si disfa nella forma. Reticoli liberi da costrizioni interpretative. "Smarrirsi è una cosa tutta da imparare... Tardi ho appreso quest'arte; essa ha coronato il sogno, i primi segni del quale furono i labirinti che arabescavano le carte assorbenti dei miei quaderni." (Walter Benjamin)

Nati dalla terra velari come ali brunite salgono da un canto alato, nella brezza della sera. La mano scava la creta, taglia, accarezza. Sensualità del gesto e della forma. Uno scavo come mistero dell'esistenza. Presenza e compresenza della vita e del nulla. Gesto primigenio di una semina in attesa della nascita, sempre incerta. Nel vasocorpo fragile speranza fiorisce E il cuore mormora E sogna Il tuo fiore cattura l'oro del cielo prima che tu lo colga. L'occhio è puro.

Questa è l'esperienza di Alessandro Roma. Questo il suo invito al visitatore.

Marina Dacci